

IV I SISTEMI ELETTORALI

PAOLO FELTRIN *

Grazie intanto dell'ospitalità. Tenendo oggi una lezione e non un corso sui Sistemi Elettorali faccio tre premesse. La prima premessa: per ragionare dei sistemi elettorali in maniera approfondita serve un corso sui sistemi elettorali, che noi scorreremo via, in queste diapositive. Queste sono le diapositive di un Corso Universitario dedicato ai sistemi elettorali. Pensare di ridurre in un'ora e mezzo quello che si fa in 30 o 40 ore di lezione ovviamente non è possibile. Seconda avvertenza conseguente: i materiali delle diapositive sono a disposizione, quindi non serve che vi mettiate a prendere appunti, sono disponibili in vari inserti di fotocopie, sarebbe utile che le fotocopie fossero a colori per varie ragioni che poi vedrete tecnicamente. Terza premessa: da tutta la mia esposizione cercherò, se possibile, di tenere fuori gli aspetti a monte, cioè quelli che collegano i sistemi elettorali alla teoria della rappresentanza. Sarebbe utile farlo ma solo questo richiede un ulteriore capitolo. Quindi gli aspetti sia dal punto filosofico, sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politologico vengono dati per acquisiti, come se fossero a voi tutti noti.

E vediamo invece gli aspetti più inerenti al funzionamento di un sistema elettorale, questo è l'oggetto. In alcuni passaggi io sarò molto rapido, alcuni lucidi li farò vedere ma non ne parlerò perché riguardano aspetti molto tecnici. Chi di voi ha voglia di approfondirli deve avere un minimo di nozioni matematiche e statistiche. Perché è importante invece, e questa è l'ultima premessa, approfondire alcuni di questi aspetti per un corso di preparazione al concorso per funzionari delle Camere? Perché, come voi sapete, le Camere sono sovrane su questo, e quindi la competenza in molti dei passaggi relativi alle elezioni è riservata

* Professore associato di Scienza dell'Amministrazione presso l'Università di Trieste.

alle Camere stesse. Vediamo un attimo di indicare alcuni di questi passaggi. È di competenza camerale la legislazione elettorale: le leggi elettorali sono atti normativi approvati dal Parlamento, e quindi tutta la assistenza a chi deve occuparsi di legislazione elettorale rientra all'interno di Camera e Senato. Chi si occupa nello specifico della legislazione elettorale è poi ovviamente la Commissione Affari Costituzionali. In quella commissione è generata anche la "manutenzione" delle leggi elettorali e tutti i complessi meccanismi del sistema elettorale. Facciamo un esempio per chiarire meglio. Le leggi elettorali di Camera e Senato prevedono che ad ogni censimento della popolazione, una volta pubblicati in Gazzetta Ufficiale i dati della popolazione legale dei comuni italiani, vadano rivisti i collegi elettorali per le operazioni di adeguamento; deve essere poi calcolato il rapporto fra numero di abitanti e collegi elettorali. Chi fa questa operazione? È un'operazione che ha una sua delicatezza, perché devono essere tolte, aggiunte o ridisegnate porzioni di collegio. La legge dice che i presidenti di Camera e Senato nominano una Commissione Tecnica, e questa è la parte tecnica, che fa una proposta. Però questa proposta va poi al vaglio della Commissione Affari Costituzionali di Camera e Senato. E se non c'è accordo questo deve essere poi trovato in sede di aula. Quindi voi vedete la presenza di diversi passaggi che vedono tutta la struttura impegnata a garantire al meglio la Commissione Affari Costituzionali in merito alla valutazione del lavoro della Commissione Tecnica.

Abbiamo poi un secondo momento: la formazione della legge elettorale, la manutenzione dei sistemi elettorali e poi il controllo e la proclamazione degli eletti. Tutto il procedimento elettorale non spetta alle Camere ma al Ministero dell'Interno. Tutta la macchina organizzativa, la preparazione dei seggi, l'individuazione delle circoscrizioni, delle sezioni elettorali: tutta parte di competenza del Ministero degli Interni. Però una volta terminate le operazioni di voto, le schede ed i risultati elettorali di sezione (il livello minimo di aggregazione) vanno tutti alla Camera e al Senato, dove viene effettuato un controllo. Sono controllate le schede contestate e valutati gli eventuali ricorsi, e proclamati gli eletti. Tutta questa parte tecnica è affidata al personale delle Camere. Saranno controllati di conseguenza anche gli archivi elettronici con tutti i risultati elettorali d'Italia disaggregati per sezione elettorale. Come sapete le sezioni elettorali comprendono circa 700/1.000 elettori, provate a immaginare – sono circa 50/60.000 le sezioni elettorali – il volume complessivo degli archivi. Non solo, tutti gli algoritmi, i quozienti, la distribuzione dei seggi è di competenza delle Camere. Quindi vedete che c'è una ragione per occuparsi dei sistemi elettorali oltre al fatto che ovviamente i Parlamenti vengono scelti sulla base delle regole del sistema elettorale.

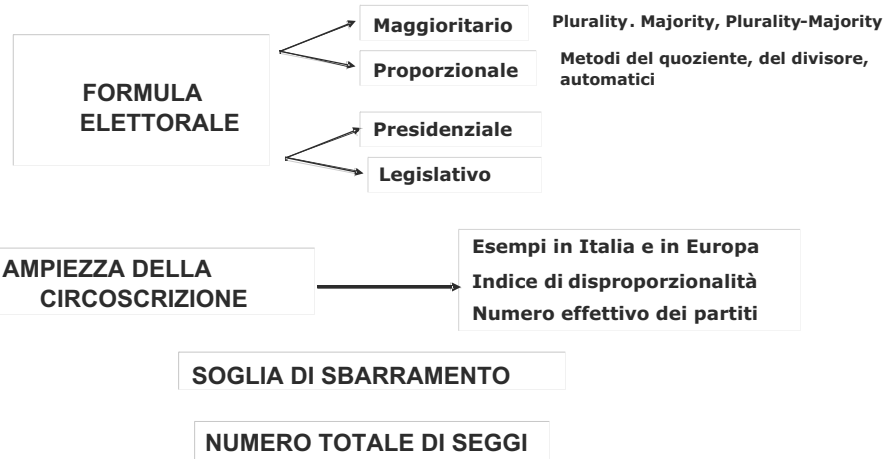
Vediamo ora gli elementi di un sistema elettorale. Alcuni aspetti sono di con-

torno, alcuni sono centrali. In un sistema elettorale c'è innanzitutto una formula elettorale, cioè le regole che stabiliscono la conversione dei voti in seggi. Il secondo aspetto riguarda l'ampiezza della circoscrizione, cioè il numero di seggi assegnato ad una determinata area territoriale. Un terzo tema riguarda la soglia di sbarramento: quanti voti devono essere conquistati per poter partecipare alla ripartizione dei seggi? La soglia di sbarramento è collegata al numero dei seggi. Poi vedremo alcuni aspetti di contorno ma che hanno un loro rilievo nel determinare l'esito elettorale: come si vota e come è fatta la scheda elettorale, il voto di preferenza (se è presente, con le sue eventuali caratteristiche). E in relazione ai collegi uninominali come vengono effettuate le operazioni di *redistricting*, cioè di ridisegno dei collegi uninominali. In particolare come si può evitare il *malapportionment* ed il *gerrymandering*, cioè il ritaglio a fini truffaldini del collegio elettorale. Le Camere dovrebbero infatti garantire che il disegno dei collegi sia imparziale. Vediamo che problemi si possono incontrare. Incominciamo subito ad andare nel complicato.

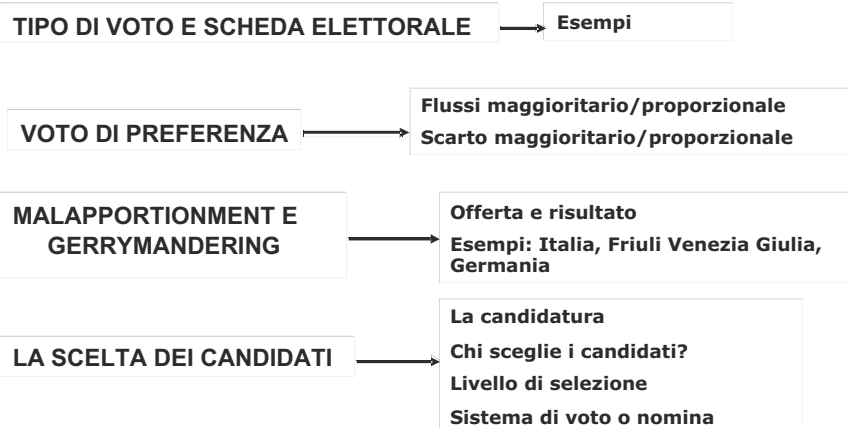
Principali elementi dei sistemi elettorali

I	FORMULA ELETTORALE
II	AMPIEZZA DELLA CIRCOSCRIZIONE
III	SOGLIA DI SBARRAMENTO
IV	NUMERO TOTALE DI SEGGI
V	TIPO DI VOTO E SCHEDA ELETTORALE
VI	VOTO DI PREFERENZA
VII	MALAPPORTIONMENT E GERRYMANDERING

Principali elementi dei sistemi elettorali



Principali elementi dei sistemi elettorali



Formula elettorale: cosa si intende? Il modo in cui si scelgono gli eletti. La formula elettorale è il procedimento tecnico/matematico con cui si scelgono gli eletti. Ora, ci sono due elementi da tenere presente: ci possono essere formule maggioritarie, formule proporzionali. Ci possono essere formule unicamente dedicate all'elezione della Camera e formule che prevedono l'elezione del Capo del Governo o del Capo dello Stato. Qui non entro in tutte le alternative per ovvie ragioni. Però nella tecnica, la formula elettorale può contenere sia l'elezione dell'Assemblea o solo l'elezione dell'Assemblea o anche l'elezione del Capo dell'Esecutivo, dello Stato, del Governo. Pensate alla Francia e in alternativa pensate agli Stati Uniti, per avere due modelli diversi. Dunque la formula elettorale ci chiarisce questo. Attenzione: noi distinguiamo più per tradizione in formule elettorali maggioritarie e formule elettorali proporzionali, ma in realtà la cosa non è così semplice. È preferibile parlare di un *continuum* che va da un minimo ad un massimo di proporzionalità. La semplice dicotomia proporzionale-maggioritario non tiene ad esempio in considerazione che esistono sistemi elettorali proporzionali con alto livello di disproporzionalità (cioè che producono effetti quasi maggioritari). Poi vedremo meglio perché, l'importante è capire che non esiste una divisione così netta tra sistemi maggioritari e sistemi proporzionali. E non a caso qui avete diversi modelli di sistemi elettorali, che poi vedremo. Ampiezza della circoscrizione: sarà un tema centrale perché da quanto grande è la circoscrizione dipende quanti voti servono per essere eletti. Dalla grandezza della circoscrizione dipende il numero di voti necessari all'elezione di un candidato. Più grande è la circoscrizione e più facile è essere eletti. Più grande è la circoscrizione più seggi ci saranno e quindi più bassa sarà la percentuale di voti necessaria ad essere eletto. Facciamo due esempi che poi ci accompagneranno. Prendiamo i collegi uninominali di Camera e Senato. L'ampiezza della circoscrizione è minima, viene eletto il candidato che ottiene più voti. Quanti voti sono necessari ad essere eletti? Ragionevolmente almeno il 40%. Perché la circoscrizione è piccola, si elegge un solo candidato. Supponiamo ci siano tre candidati, ma anche se ce ne sono 4 o 5, ragionevolmente ci vuole il 40% dei voti per essere eletti. È vero che in linea teorica se ci sono 10 candidati che prendono il 10%, io con il dieci per cento più un voto posso vincere la competizione, ma questa rimane una possibilità del tutto teorica.

Pensiamo invece alle elezioni europee. La circoscrizione per l'assegnazione seggi quanto grande è? Per le elezioni europee essendoci un sistema proporzionale puro, senza soglia di sbarramento, senza soglia a livello delle circoscrizioni macroregionali, tanti voti prendo a livello nazionale tanti seggi ottengo. Essendo la circoscrizione unica con 78 seggi da assegnare, io posso essere sicuro che con una certa percentuale di voti otterrò un seggio. Il proporzionale puro garantisce l'equilibrio territoriale. Perché la rappresentanza è una rappresentanza sempre politica e terri-

toriale. Altrimenti rischierei di assegnare tutti i seggi solo in determinate aree. Però dal punto di vista tecnico l'assegnazione dei seggi alle europee viene fatta a livello nazionale, in un collegio unico nazionale. Prima sono sommati tutti i voti di ogni partito, che vengono poi divisi per i seggi da assegnare (78 nel caso italiano), ottenendo il quoziente nazionale. Vengono poi assegnati ai partiti tanti seggi in base al numero di quozienti contenuti nel totale dei loro voti. In particolare ogni partito otterrà un numero di seggi proporzionale rispetto al numero di voti ottenuti. Se Uniti nell'Ulivo prende ad esempio il 32% dei voti, con un sistema elettorale proporzionale puro otterrà più o meno il 32% dei seggi e così via per tutti gli altri. C'è poi un secondo ordine di problemi: come vengono riassegnati i seggi alle circoscrizioni? Secondo i migliori risultati nelle circoscrizioni stesse. Infine una domanda: quanti voti serviranno, che percentuale servirà e quanti voti serviranno all'ultima lista per ottenere l'ultimo seggio disponibile, detto il seggio marginale?

Nel caso delle elezioni europee questa soglia si aggira intorno allo 0,6/0,7% (è inferiore al quoziente naturale perché una parte dei seggi si assegna con i maggiori resti) e quindi con circa 250, 260, 270 mila voti a livello nazionale un partito otterrà il seggio. Questa è la spiegazione per la presentazione di un così alto numero di liste alle elezioni europee, ben 23. Perché? La risposta è: perché è facile o è relativamente facile raggiungere quella soglia minima di accesso che consente di ottenere un seggio. Quindi come voi vedete io passo da situazioni come il collegio uninominale dove è necessario il 40% dei consensi, a situazioni dove ci vuole lo 0,6%, a seconda del sistema elettorale adottato.

Passando invece a considerare il voto di preferenza poniamo l'attenzione su un altro tema, quello della scelta dei candidati. Un tema sempre più centrale in questi ultimi anni: non il meccanismo di elezione quindi ma anche quello di selezione dei candidati. Ad esempio la discussione sulle primarie, sul voto di preferenza riguarda questo ambito, questo capitolo.

Tornando alle formule elettorali la formula *plurality* è il meccanismo maggioritario più radicale. *Plurality* = pluralismo, no? Proporzionale, cioè ... Ecco, nella terminologia di settore della comunità degli studiosi dei sistemi elettorali, *plurality* invece vuol dire il massimo grado di disproporzionalità. La formula *plurality* del collegio uninominale detta anche "fptp" (*first past the post system*) assegna il seggio in ogni circoscrizione al candidato o al partito che abbia ottenuto la maggioranza relativa dei voti (se poi la maggioranza relativa sia anche assoluta è irrilevante). Ad esempio se in una circoscrizione elettorale ci sono 3 candidati di cui A = 35%, B = 28%, C = 37%, il candidato C risulterà vincitore ed otterrà il seggio.

Majority. La formula *majority* in collegio uninominale assegna un seggio in ogni circoscrizione al candidato o al partito che abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti 50% + 1 dei voti validi. Prima bastava avere un voto in più del secondo: chi ha un voto in più del secondo vince. Qui si chiede non di avere un vo-

to in più ma di avere la metà più uno dei voti validi. Le possibilità sono due: o il doppio turno, con eventuale ballottaggio tra i primi due vincitori del primo turno, o il voto alternativo, dove l'elettore pone i candidati in ordine di preferenza, con l'esclusione consecutiva dei candidati con minor numero di "prime preferenze", sino a quando rimane un unico vincitore con maggioranza assoluta (come nel caso australiano). La cosa però per noi più interessante è che la formula *majority* si adotta con i doppi turni. In Italia quando viene applicata? Per l'elezione del Sindaco e del Presidente della Provincia. Ci sono 2 elezioni che hanno questa caratteristica: passano al ballottaggio i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti ed è conseguenza che chi vince prende almeno il 50% + 1 nella seconda votazione! Come vedete l'Italia è un paese curioso perché presenta tutte le possibili combinazioni di sistemi elettorali.

L'ultima forma elettorale maggioritaria da analizzare è la "*majority-plurality*" chiamata in Italia "doppio turno di collegio", che dal '58 è utilizzata nella Francia della V Repubblica. Anche questa formula opera in collegi uninominali, al 1° turno è richiesta una maggioranza assoluta per essere eletti, se il primo turno non produce un vincitore si va al 2° turno dove basta una maggioranza relativa per vincere. Chi accede al 2° turno? Il 2° turno è aperto a tutti i candidati che abbiano superato la soglia di ammissione, che nel caso francese è posta al 12,5% degli elettori. Quindi possono essere utilizzate: la maggioranza relativa per Camera e Senato, collegio uninominale; la maggioranza assoluta, come nel caso di sindaci e presidenti di Provincia, con la previsione del doppio turno. Oppure le formula francese per l'elezione dell'Assemblea. Ecco, siamo sempre nel campo della tradizione dei sistemi maggioritari.

Vediamo ora brevemente le strategie elettorali in presenza di una formula *plurality*, come nel caso italiano per l'elezione del Parlamento. Analizziamo soprattutto i punti di debolezza del maggioritario italiano. Se io devo vincere in una competizione *plurality* qual è la strategia? Immaginate di essere dei consulenti elettorali, cosa consigliereste ai vostri candidati? Supponiamo ci siano tre candidati, allora: Lei è la consulente di centro-sinistra, Lei è il consulente di centro-destra e Lei è il consulente della Lega, e dovete costruire la strategia per una competizione *plurality*. Qual è la prima regola che indicate alla coalizione, ai vostri committenti? Come si fa ad ottenere più voti possibili? La prima regola è cercare di ridurre il numero dei candidati! Siccome vince chi prende più voti il centro-destra deve pensare innanzitutto a spartire i propri collegi con la Lega, in modo che in ciascun collegio sia presente un solo candidato di quell'area politica. Il centro-sinistra cosa deve fare? Deve cercare di tenere insieme tutte le proprie componenti, perché se qualcuno corre autonomamente anche solo per mille voti si rischia di perdere un seggio! Il problema forse per il centro-destra è che ci sono meno partiti? Sì, però il centro-destra ha un altro problema, che vedremo in

seguito: nell'uninomiale gli elettori di centro-destra tendono a votare meno per il candidato espresso dalla coalizione, tendono a defezionare maggiormente di quanto non facciano gli elettori di centro-sinistra.

Però l'idea di fondo delle formule *plurality* è che queste spingono forzatamente a competizioni bipolari, anche in assenza di assetti politici bipolari: questo è il nocciolo. Quindi producono anche maggioranze, che però sono frutto di questa coazione ad unirsi. Cosa produce poi il maggioritario? Voi l'avete visto nel '94/96, nel '96/2001, lo vedete anche adesso. Produce maggioranze eterogenee, scarsamente coese. Ogni singolo partito (pensiamo ai Comunisti Italiani, o alla Margherita) chiederà più seggi di quelli che gli spetterebbero sulla base proporzionale! Ma per esempio nella coalizione di centro-destra sia la Lega che l'Udc hanno avuto una quantità di seggi... maggiore! Ma è logico no? Se un partito è decisivo per vincere nei collegi e ottenere un voto di più degli altri, dovrà avere una forte contropartita per entrare a far parte della coalizione. È proprio la meccanica del sistema elettorale che produce questo: i partiti più piccoli devono essere premiati in termini di seggi in misura superiore ai propri voti proporzionali. Quindi non c'è una formula matematica. Poi la vedremo qual è la formula matematica, c'è qualcosa del genere. Perché io so già quali sono i collegi sicuri, e quindi posso giocare sui collegi sicuri.

Alcuni, in particolare nella discussione italiana Sartori, hanno proposto come alternativa il modello francese, perché? Perché il pregio del modello francese è questo: se tu non hai i voti per passare al 2° turno non ci passi e passano solo i partiti maggiori o le coalizioni più estese. Il doppio turno francese elimina il potere di ricatto delle piccole formazioni. Se la Lega non è disposta ad allearsi vincerà i suoi collegi dove è in grado di superare il 30%. Nel resto dei collegi verrà sistematicamente esclusa. Se Rifondazione non trova un accordo con il centro-sinistra, non supererà la soglia del 12,5% in nessun collegio e verrà esclusa dalla conquista di seggi. Questo è un vantaggio del doppio turno. Ma funzionerebbe davvero così? Cosa cambierebbe in Italia con l'introduzione del doppio turno? Di norma i partiti "interiorizzano" questa possibilità del 2° turno, specie in situazioni come quella italiana dove il voto al partito è molto forte. Tutti tenderanno a formare da subito coalizioni estese, questa è la mia ipotesi. Non verrebbe modificata di molto la situazione attuale, perché pur di vincere le coalizioni, sapendo che andrà a finire così, cercheranno comunque di raggiungere l'accordo sull'offerta elettorale prima del primo turno. Provate a immaginare se avessimo in Italia un sistema elettorale a doppio turno sul modello francese: alle elezioni del 2006 come si comporteranno le coalizioni del centro-sinistra e del centro-destra, secondo voi? Tutti uniti da subito. Ad esempio il centro-sinistra, sapendo che senza Rifondazione rischia di perdere le elezioni cosa farà? Farà il suo ragionamento: no, io non accetto Rifondazione, perché altrimenti la coalizione è trop-

po larga, aspetto il 2° turno, vedo se riesco a vincere il 2° turno con una coalizione più solida. Ma si può rischiare questo sapendo che al primo turno un centro-sinistra “ristretto” rischia di perdere i collegi marginali, proprio per le defezioni di Rc, contro un centro-destra già compatto da subito?

Il punto fondamentale è questo: guardate la situazione inglese, dove l’offerta elettorale dipende sostanzialmente dalla cultura politica e dalla strutturazione dei partiti nel paese. Nella situazione inglese c’è un partito che prende sistematicamente da oltre 50 anni intorno al 15-20-25% per cento dei voti ed è il partito liberale. E prende in termini di seggi in Parlamento il 3-4-5% dei seggi. Nella cultura inglese – che è *plurality* esattamente come quella italiana – nessuno si sogna di offrire qualcosa ai liberali perché si alleino e prendano qualche seggio in più, e i liberali neanche pensano di volersi alleare con i conservatori o con i laburisti. Questo perché l’elettorato punirebbe questo tipo di alleanze. Vediamo un altro sistema elettorale. Quello tedesco è un proporzionale puro, con soglia di sbarramento al 5%. Quindi non c’è il premio di maggioranza, non c’è coalizione solida. C’è stata nel recente passato una legislatura in cui dopo 3 anni la coalizione governava con un solo seggio di maggioranza. Perché nessuno si è sognato di accedere a questa opzione, l’allargamento dell’alleanza? Avrebbero potuto perlomeno avanzare l’ipotesi delle elezioni anticipate. Invece l’idea è che gli elettori puniscono comportamenti opportunistici.

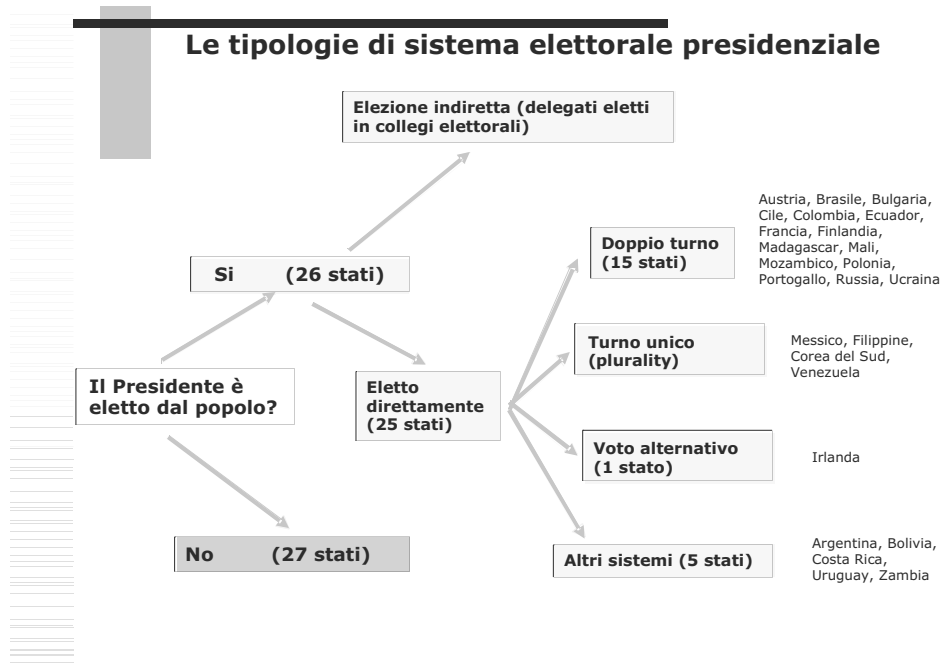
Attenzione perché questo non spiega comunque molto, lo dico io per primo. Però sta di fatto che ogni paese ha le sue regole e le sue culture politiche. Al contrario di chi afferma: “modello che inserisci, cose che cambiano”, ogni paese ha la sua diversità, una sua storia su cui le regole incidono sì ma solo fino a un certo punto. E ripeto: nessuno riesce ancora a capire perché in Italia non succede come in Inghilterra, con una Lega che compete autonomamente e rimane in Parlamento con 4 o 5 parlamentari. Oppure altri non capiscono perché in Germania non si fa come in Italia, alimentando una “campagna acquisti” La campagna acquisti l’ha fatta il centro-destra nella scorsa legislatura, la sta facendo il centro-sinistra in questa legislatura. La conclusione è complicata, e per questa ragione. Il partito si comporta sempre come attore strategico. Chi è l’attore strategico? Quello che conosce le regole del gioco ma vuol vincere, come in una partita a scacchi: io conosco le regole del gioco però voglio fare scacco matto! Quindi la tendenza dell’attore strategico è sempre quella di conoscere le regole (con i suoi effetti connessi) e di cercare tutti i modi per trovare strategie vincenti con le regole date. Ora, è vero che le strategie, i vincoli alle strategie, sono sia le regole, sia l’ambiente, sia la cultura, sia il sistema politico e partitico. In Italia la caratteristica degli attori strategici è quella per cui i vincoli risultano bassissimi. Cioè nessuno punisce chi cambia casacca. E non ci sono costi. Ecco, ma bisognerebbe capire se si tratta esattamente di questo o si inseriscano altre variabili latenti.

Facciamo l'ultimo esempio per capirci meglio. È il caso D'Antoni. D'Antoni si presenta agli elettori nelle elezioni politiche 2001 con Democrazia Europea, in posizione equidistante dal centro-destra e dal centro-sinistra. Due mesi dopo le elezioni entra nel centro-destra, nell'Udc. Dopo 2 anni passa invece al centro-sinistra! Nessuno si sogna però di condannare l'attore politico D'Antoni! Non lo può condannare il centro-destra perché ha fatto anche lui cose analoghe in precedenza; non lo può condannare il centro-sinistra, dato che sta facendo campagna acquisti (ha già acquisito Pomicino ad esempio). E non lo condannano gli elettori, attenzione, dato che D'Antoni con ogni probabilità alle prossime elezioni verrà eletto! D'accordo? Questo limita, limita il potere di queste regole.

Torniamo ora alle formule elettorali. Parliamo delle formule proporzionali. Il quoziente. Siamo nel campo del proporzionale. I metodi del quoziente si fondano sul criterio per cui a un certo numero di voti viene assegnato un seggio. "V" è il numero dei voti validi, "N" è il numero dei seggi da assegnare, il quoziente sarà il rapporto tra voti (V) e seggi (N). Voti validi diviso numero seggi mi dà il numero di voti necessario ad ottenere il seggio. Sembra facile, ma la cosa è molto complicata. L'importante è capire il concetto. Quoziente: la prima grande famiglia di formule elettorali proporzionali comprende i metodi del quoziente. Questa è la formula *Hare* o del quoziente naturale, in realtà ce ne sono molte altre. Cosa tendono a fare? Più aumento il divisore più aumento la proporzionalità, cioè meno voti servono per raggiungere i seggi. Ora vediamo il metodo del divisore, che nell'assegnazione seggi prevede di stabilire una serie di divisori. Il procedimento prevede la divisione delle singole cifre elettorali dei partiti, cioè i voti dei partiti, per una serie di numeri successivi detti divisori assegnando i seggi alle medie più alte. Facciamo un esempio per chiarire meglio. Abbiamo 6 seggi da assegnare. Il partito A ha ottenuto 38.000 voti. Divido 38.000 per 1 e ho 38.000! E assegno il primo seggio. Poi divido sempre 38.000 per 2. In pratica divido i voti di ciascuno dei partiti per una serie di divisori (1, 2, 3, 4) ed assegno i 6 seggi alle cifre più alte che scaturiscono dalle divisioni effettuate.

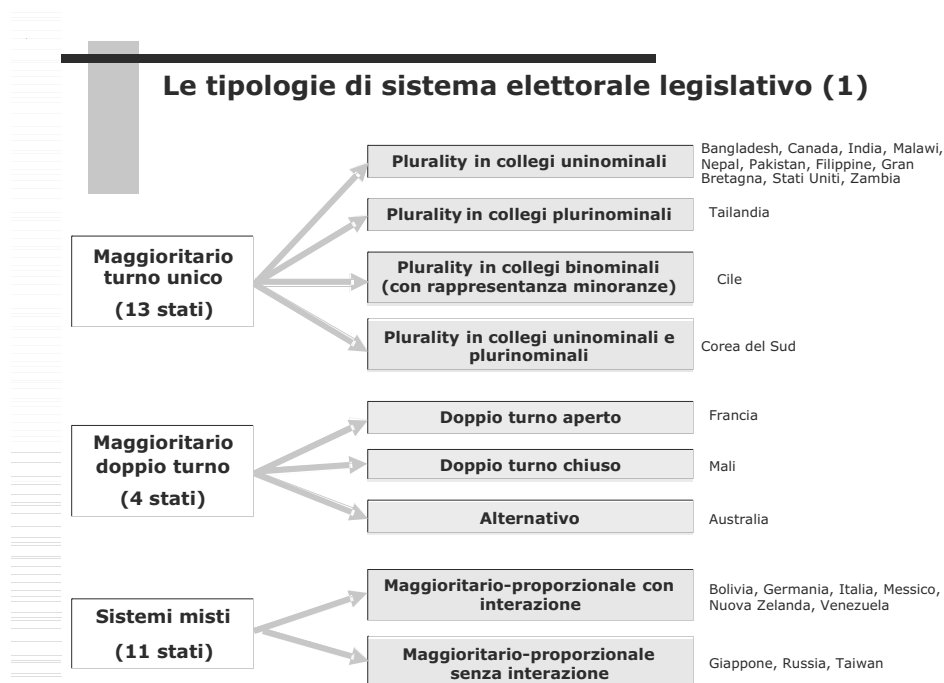
Le formule proporzionali comprendono infine i metodi automatici, che lasceremo perdere al momento. Comunque qual è la differenza tra metodi del quoziente e quelli del divisore? Possono essere inseriti in una graduatoria finale delle formule non maggioritarie che prevede un *continuum* dalla formula più proporzionale a quella meno proporzionale. Esistono dunque mille modi per distribuire i seggi in un sistema proporzionale. Da un massimo di proporzionalità a un minimo di proporzionalità. E questa che vedete è la serie. Ci sono anche altri metodi, questi li abbiamo solo esemplificati.

Abbiamo dunque visto: ci sono i sistemi elettorali maggioritari (con formule elettorali *plurality*, *majority* e *majority-plurality*) e poi quelli proporzionali. Ultimo punto, come si elegge il Presidente?

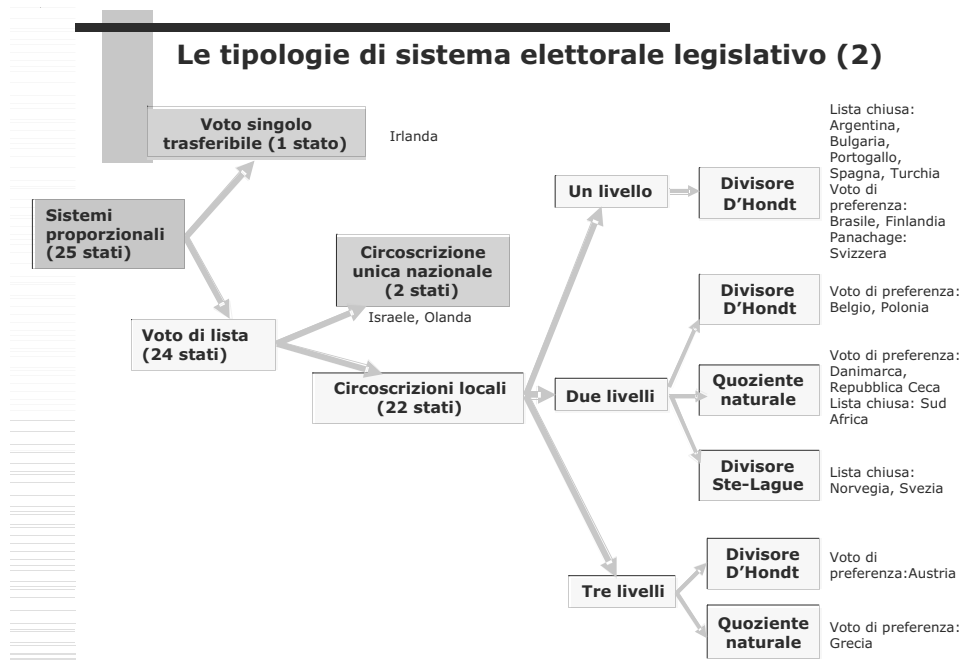


In una ricerca sono stati analizzati 53 diversi stati: in 26 Stati c'è una qualche forma di elezione presidenziale, in 27 no. In un solo Stato l'elezione è indiretta, negli Stati Uniti. Cioè negli Stati Uniti i cittadini eleggono i delegati in Assemblea e poi l'Assemblea elegge il Presidente. E invece altri 25 Stati presentano questi modelli. Doppio turno, cioè modello francese. Turno unico, voto alternativo. Quindi il sistema prevalente di elezione diretta del Presidente è sempre il doppio turno. E non a caso Sindaco e Presidente di Provincia sono eletti con il doppio turno. Perché il Presidente viene eletto a doppio turno? L'idea è che se deve governare almeno debba disporre del 50% + 1 dei voti validi. Perché altrimenti vincere con il 30% e governare rischia di essere pericoloso per la stabilità democratica. Un caso in cui un Presidente è stato eletto con la maggioranza relativa, con tutte le conseguenze che ne sono derivate, è quello di Allende in Cile. Allora qual è la regola politica? Più il paese è diviso e la distanza ideologica elevata (maggiore cioè è il numero di *cleavages* o fratture socio-politiche), e meglio è lasciar perdere le elezioni dirette presidenziali, soprattutto meglio lasciare perdere le elezioni dirette a turno unico. Cioè in tutti i Paesi in cui c'è crisi, difficoltà di insediamento della democrazia, sono auspicabili soluzioni che evitino questo tipo di problemi. Uno degli errori clamorosi compiuti negli anni Cinquanta, Sessanta, Settanta in America Latina fu proprio quello di esportare in maniera troppo automatica il regime presidenziale americano, che è un modello presidenziale a turno unico.

L'idea di fondo è che i sistemi elettorali non sono dei dogmi. Possono essere modificati, adattati a seconda delle circostanze, è una *technicality* usata per risolvere problemi contingenti di un paese, senza l'idea che ci sia una *best way*, il miglior metodo elettorale in assoluto. Non c'è nessuna relazione provata tra funzionamento del sistema politico di un dato paese e sistema elettorale adottato. Volete un esempio? Si dice: i sistemi proporzionali vanno male e i sistemi maggioritari vanno bene. Giusto? Cioè i paesi che adottano i sistemi maggioritari hanno rendimenti politici-istituzionali migliori dei paesi che adottano i sistemi proporzionali? Germania? Olanda? Svizzera? Svezia? Norvegia? Finlandia?. Io non ho preferenze per il proporzionale o per il maggioritario. Dico solo: attenzione alle semplificazioni perché a volte si fanno, ma sono utili solo nell'impatto politico, nella polemica politica. Pensate a una cosa sola, pensate alla contingenza. Noi abbiamo appena detto e tutti voi avete annuito, che è giusto che l'elezione del Presidente avvenga con doppio turno. E perché per le regionali non succede questo? Mi spiegate perché devo eleggere il Sindaco e il Presidente della Provincia con doppio turno e il Presidente della Regione, che qualche potere in più ce l'ha, semplicemente con turno unico, in gran parte dei casi senza la maggioranza assoluta dei voti validi? La contingenza ha quindi un forte peso.



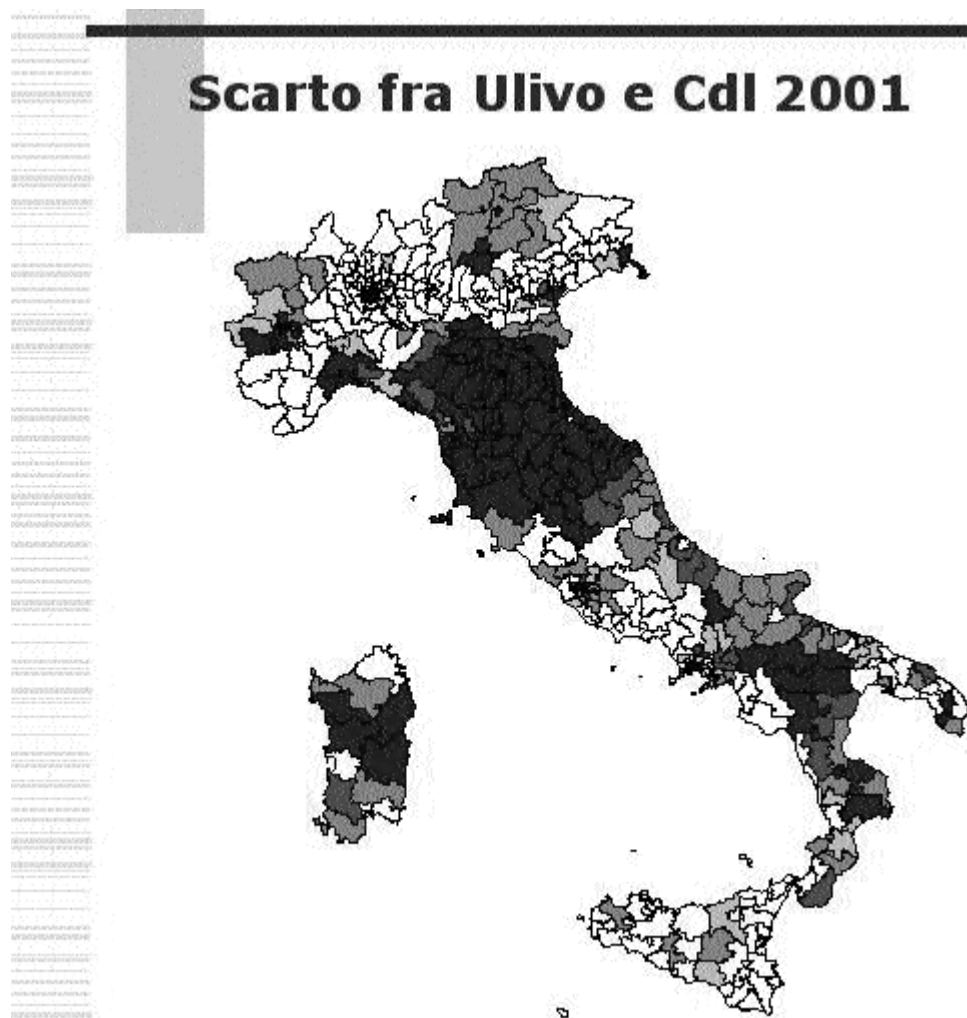
C'è da mostrare poi quanti diversi modelli proporzionali esistono. Perché posso avere il voto singolo trasferibile, come nel caso irlandese; posso avere il voto di lista, con circoscrizione unica nazionale o con diverse circoscrizioni locali (anche a più livelli di assegnazione seggi). C'è poi il tema della possibilità di esprimere una o più preferenze, alternativa alla lista chiusa.



Voi sapete che la polemica nel nostro paese sul voto di preferenza è legata a due argomenti. Il primo argomento si lega al tema dei brogli elettorali. Una volta che io sono uno scrutatore e che ho assegnato i seggi al partito, di quello che avviene all'interno del partito agli altri poco importa. Era diffusa la pratica nella prima Repubblica di aggiungere dei numeri alle schede, e quindi delle preferenze. Questo è un problema di brogli. Il secondo argomento è che le preferenze fanno aumentare le spese elettorali. In particolare si è avuto un curioso atteggiamento in Italia. All'inizio si è ritenuto che la preferenza multipla generasse malaffare, sostituendola nel 1991 con la preferenza unica. E poi ci si è accorti che la preferenza unica in circoscrizioni ampie, comuni e provincia, richiedeva enormi costi elettorali. Cioè se la circoscrizione in cui devo raccogliere le preferenze è ampia e c'è un'unica preferenza da esprimere i costi sono più elevati. Io

personalmente rimango un po' perplesso dall'ipotesi di eliminazione del voto di preferenza. Perché l'alternativa (se non vado ai collegi uninominali) è la lista chiusa. Cosa significa lista chiusa? Che i nomi sono già stampati sulla scheda, e se un partito ottiene 6 seggi, i primi 6 nominativi della lista automaticamente vengono eletti. Ma chi sceglie i candidati? I partiti devono essere forti e legittimati, con meccanismi interni che diano garanzie. Se invece i partiti sono deboli, scarsamente legittimati, con meccanismi interni dubbi, poco coesi, il rischio è ... Questo è quello che è avvenuto in Toscana adesso con la scelta... No comment! In Toscana è stata fatta la scelta per le elezioni regionali di eliminare il voto di preferenza. Si dice: ma facciamo le primarie. Bel tema! Ma chi va a votare alle primarie? A che porzione dell'elettorato vanno estese? Si possono infatti estendere ai soli iscritti, ai simpatizzanti di una certa area politica, all'intero elettorato. Ma dovrebbe essere una selezione vera, cioè regolata per legge. Il sistema delle primarie è un sistema molto particolare, in cui il quasi unico esempio ci viene dagli Stati Uniti. Negli Stati Uniti è accettata l'idea – prevalgono le cosiddette primarie aperte – che ci si possa iscrivere liberamente alle primarie. Alle primarie dei democratici votano anche dei repubblicani quindi. In Italia sarebbe accettata l'idea che a scegliere i candidati dell'Ulivo siano anche elettori di Forza Italia? O, al contrario, che a scegliere i candidati di An ci siano anche elettori Ds solo perché si sono iscritti alla primaria di An? In definitiva è utile sottolineare come tutto sommato il voto di preferenza ha in realtà dei punti in comune con le elezioni primarie, anche se solo nell'ultimo caso la scelta è anticipata, prima del voto. Quindi come vedete non è vero che siano così alternative tra loro primarie e preferenze: è un modo diverso di accertare la decisione di scelta dei candidati.

Abbiamo sinora affrontato il tema delle formule elettorali e del voto di preferenza. Passiamo ora ad altri elementi di un sistema elettorale, spesso trascurati nelle analisi, ma che sono fondamentali nel determinare il grado di proporzionalità complessivo di un meccanismo elettorale. L'ampiezza circoscrizionale M , cioè il numero di seggi che si assegnano in ciascuna circoscrizione. Nel maggioritario italiano $M=1$, perché i collegi sono uninominali, cioè viene eletto il solo candidato che arriva primo.



Da nero (max. vantaggio Ulivo) a bianco (max. vantaggio Cdl)

Queste evidenziate nella mappa sono le circoscrizioni italiane, cioè i collegi uninominali Camera. Ovviamente le aree in bianco sono quelle dove vince il centro-destra, in nero dove vince nettamente il centro-sinistra e le sfumature di grigio dove la partita è incerta. Allora, il nero è quando il centro-sinistra ha 6 punti di scarto almeno, da 6 a 70 punti di scarto sul centro-destra; il bianco è quando il centro-destra ha da 6 a 41 punti di scarto sui risultati 2001; le sfumature di grigio

evidenziano situazioni in cui gli scarti tra i due schieramenti sono più limitati. Questa è la descrizione delle circoscrizioni. Ora la grandezza delle circoscrizioni determina di fatto la soglia di accesso minima. Più grande è l'ampiezza della circoscrizione e maggiore è il grado di proporzionalità del sistema elettorale nel suo complesso. Questo perché se ho più seggi da assegnare è più facile che anche i partiti piccoli riescano ad ottenerli. Se ho un collegio uninominale, serve almeno un 40% dei voti per conquistare un seggio (dipende anche dal numero di candidati: se sono due serve per forza il 50%). Se ci sono invece 10 seggi da assegnare, anche un partito del 6-8% è in grado di conquistarne uno. Quindi il grado di proporzionalità di un sistema elettorale nel suo complesso dipende in larghissima misura dalla ampiezza della circoscrizione, ovvero da quanti seggi attribuisco a quella data circoscrizione. Questo spiega perché la differenza tra i sistemi elettorali non è così ampia come si vorrebbe, ma possono essere collocati in un *continuum* di ampiezza circoscrizionale.

Vengo al punto di fondo. Quant'è la soglia implicita necessaria per eleggere un deputato nei vari sistemi elettorali? Le soglie di sbarramento possono essere esplicite, come la *Sperrklausel* tedesca al 5%, o implicite, determinate cioè

Tavola riassuntiva: soglie di sbarramento

Stato	formula elettorale	S_{espl}	S_{impl}	N_v	N_s	LSq
-	<i>Majority-Plurality</i>		35	7,0	3,7	18,6
Gran Bretagna	<i>Plurality</i>		35	3,1	2,1	16,0
Canada	<i>Plurality</i>		35	4,1	3,0	13,3
Australia	Voto alternativo		35	3,5	2,5	11,3
India	<i>Plurality</i>		35	3,8	2,4	11,0
Usa	<i>Plurality</i>		35	2,2	2,0	3,1
Irlanda	STV		14,6	3,9	3,0	7,5
Spagna	<i>d'Hondt</i>	3 (L)	10,5	3,1	2,5	6,1
Costa Rica	<i>Hare</i>		8,2	3,4	2,4	7,8
Portogallo	<i>d'Hondt</i>		6,4	3,2	2,6	5,1
Finlandia	<i>d'Hondt</i>		5,4	5,9	5,2	3,9
Polonia	<i>d'Hondt</i>	5	5	4,6	3,0	6,0
Germania	<i>Hare</i>	5	5	3,8	3,3	4,1
Nuova Zelanda	<i>Hare</i>	5	5	3,9	3,4	3,2
Austria	<i>Hare</i>	4	4	3,8	3,4	3,5
Norvegia	<i>Saint Lague</i> (modific.)	4	4	5,1	4,4	3,5
Svezia	<i>Saint Lague</i> (modific.)		4	4,5	4,3	1,0
Danimarca	<i>Hare</i>		2	4,7	4,7	0,3
Israele	<i>d'Hondt</i>	1,5	1,5	10,4	8,9	3,2
Olanda	<i>d'Hondt</i>	0,67	0,67	5,1	4,8	1,1

dall'ampiezza della circoscrizione, dal numero di partiti in competizione e dalla formula elettorale adottata. La soglia di sbarramento implicita è quella percentuale che deve raggiungere un partito per conquistare l'ultimo seggio disponibile in Parlamento (nei casi in cui non è presente una soglia esplicita o legale). Più alta è la soglia implicita e meno proporzionalità avrò, ovviamente. Nei sistemi *plurality* la soglia di sbarramento è situata convenzionalmente intorno al 35%. Ho bisogno di almeno 1/3 dei voti in un collegio per aspirare ad essere eletto. Nel caso italiano, dove l'offerta e la risposta degli elettori tende sempre più al bipolarismo, la soglia è ben più alta del 35%, ed è spesso superiore al 45%.

Nei sistemi proporzionali... ad esempio la soglia di sbarramento implicita per l'Irlanda è intorno al 14,6% dei voti. È un meccanismo proporzionale con effetti altamente disproportionali. Un partito deve infatti ottenere il 14,6% dei voti nazionali per conquistare almeno 1 seggio. Anche la Spagna presenta un sistema proporzionale, ma la soglia implicita spagnola effettiva si aggira intorno al 10%. Pensate alle Europee italiane: vengono eletti 78 deputati europei di fatto in un'unica circoscrizione nazionale e l'assegnazione seggi viene fatta a livello di prima distribuzione nazionale. La soglia implicita in questo caso è dello 0,6%. In Spagna l'assegnazione dei seggi avviene a livello di circoscrizione e quindi ci sono 5, 6, 7 seggi, 8 seggi non 20 o 30 da distribuire. Siccome il 100% diviso 6, 7, 8 fa 10 è chiaro che il numero di seggi che io distribuisco nella circoscrizione determina la percentuale minima di voti necessari per essere eletti. Tutto questo discorso è indipendente dal numero di parlamentari complessivi. In pratica la Spagna adotta un sistema proporzionale ma che di fatto è quasi maggioritario. Lo stesso discorso vale per l'Irlanda e per il Portogallo. L'Italia non è presente nell'elenco perché ha scelto un sistema misto che voi tutti conoscete: il 75% dei seggi assegnati in collegi uninominali, il 25% con liste proporzionali bloccate senza voto di preferenza (alla Camera).

Torniamo per un attimo alla mappa con lo scarto tra centro-sinistra e centro-destra alle elezioni politiche 2001. Alla Camera ci sono 475 collegi uninominali. Voi sapete che nelle elezioni del 2001 alla Camera il centro-destra ha una maggioranza di circa un centinaio di seggi sul centro-sinistra. Ecco, in nero è il numero dei collegi sicuri, che vanno sempre al centro-sinistra. Sono circa 129: questi sono i cento collegi uninominali "sicuri" che il centro-sinistra mette nelle trattative, con Rifondazione, con la Margherita, con il PdC. Quanti sono quelli bianchi, collegi sicuri per il centro-destra? Sono ben 213. Tutto questo nonostante la differenza di risultato maggioritario nel 2001 tra Casa delle Libertà ed Ulivo sia stata a livello nazionale di appena 1,6 punti percentuali (45,4% contro il 43,8%). Questo ci ricorda due cose. Da una parte i forti effetti disproportionali prodotti dal maggioritario. Un solo punto di vantaggio in termini di voti si traduce in un margine di circa 100 seggi. Dall'altra parte sottolinea come il centro-sinistra presenti un'intensità delle preferenze molto più concentrata territorialmente. Sartori parla di

“dispersione inter-circoscrizionale”: più i voti sono concentrati più è sicura la mia vittoria nel collegio, ma meno sicura nel complesso a livello nazionale. Qual è il sistema elettorale che favorirebbe di più il centro-sinistra? Un proporzionale con forti soglie di sbarramento. Un proporzionale con forti soglie di sbarramento che tagli le gambe alla frammentazione di sinistra. Il punto fondamentale nel maggioritario è il seguente: ci sono collegi in cui il centro-sinistra arriva al 70% di scarto, e questo provoca un forte spreco di voti, in quanto basterebbe il 45-50% per vincere in ciascun collegio. A me non importa vincere 80 a 20! Basterebbe vincere 60 a 40. Veniamo al centro-destra. Qual è il problema che ha il centro-destra? Il centro-destra tende ad ottenere meno voti nella quota maggioritaria rispetto a quella proporzionale. Quindi qual è il sistema elettorale più utile per il centro-destra? Il proporzionale con premio di maggioranza a turno unico, cioè il sistema delle regionali. Quindi non a caso i migliori risultati il centro-destra li ottiene alle elezioni regionali del 2000, perché sono presenti una serie di elementi che favoriscono in questo caso la Casa delle Libertà. L'aspetto importante delle circoscrizioni nei collegi uninominali è che, stante le attuali preferenze degli elettori, la competizione elettorale si gioca oggi quasi tutta nelle regioni di centro-sud.

Vediamo ora alcune strategie elettorali, ed in particolare alcuni errori nella composizione dell'offerta elettorale. Queste sono le elezioni presidenziali francesi del 2002. Come voi sapete Jospin era ragionevolmente sicuro di arrivare al ballottaggio, senza preoccuparsi della frammentazione della propria area politica. Al ballottaggio gli elettori degli altri candidati di centro-sinistra sarebbero comunque confluiti verso Jospin piuttosto che scegliere Chirac. Ed infatti il centro-sinistra si presenta alle elezioni presidenziali con 8 diversi candidati-presidente. Jospin ottiene il 16,2%, 4 milioni e 600 mila voti. Il suo ministro socialista ne prende un altro milione e mezzo, 5,3%, quindi il partito socialista in realtà prende il 21,5%, oltre 6 milioni di voti. L'estrema sinistra con comunisti e Verdi conquista poi un 20% ulteriore di consensi. Chirac passa al secondo turno con il 19,9% dei voti, cioè 5 milioni e 600 mila, meno dei voti del partito socialista! E ovviamente Le Pen ottiene 4 milioni e 800 mila voti, il 16,9%: per 200 mila voti Le Pen passa al 2° turno. Questo dà l'idea di quanto attori strategici dotati di razionalità si comportino (col senno di poi) in maniera totalmente irrazionale. A Jospin bastava l'alleanza con uno qualsiasi degli altri 7 candidati per passare al 2° turno, la somma dei voti del centro-sinistra era superiore alla tornata elettorale precedente e quindi ragionevolmente avrebbe potuto vinto le elezioni. Per 200 mila voti ha perso le elezioni, concludendo anche la sua carriera politica. Questo però dà l'idea del perché le elezioni siano importanti. Non è vero che le elezioni sono inutili o poco decisive. Perché questo è un caso clamoroso: anche i più bravi dirigenti politici sbagliano. Un altro esempio è quello di Al Gore che per una manciata ancora più piccola di voti perde le elezioni americane!

Un ulteriore elemento da tenere in considerazione è la scheda elettorale. La scheda elettorale è importante, perché dobbiamo sapere cosa si trova di fronte l'elettore se vogliamo capire come impostare una strategia elettorale. Nella classica lista proporzionale bloccata (ad esempio per la quota proporzionale Camera) l'elettore mette una croce sul simbolo del partito e poi i candidati vengono eventualmente eletti nell'ordine riportato nella scheda. Nelle schede maggioritarie, tipo quella del Senato la croce può essere posta sul nome del candidato o sul simbolo della coalizione. La scheda elettorale delle regionali è più complessa. L'elettore ha diverse alternative di scelta:

- a) può votare una lista provinciale e la lista regionale ad essa collegata;
- b) può votare per una lista provinciale ed una lista regionale ad essa non collegata (il cosiddetto voto disgiunto o differenziato);
- c) può esprimere il suo voto solo nella parte proporzionale, ma in questo caso il voto viene automaticamente attribuito anche alla lista regionale collegata;
- d) può infine votare solo nella parte maggioritaria (solo cioè per la lista regionale bloccata).





In particolare i simboli dei partiti sono inseriti nella parte sinistra della scheda, mentre sulla parte destra compaiono i nomi dei candidati alla presidenza della regione.

Scheda elezioni regionali

<div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; margin: 0 auto; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista provinciale</div> </div>	<div style="display: flex; justify-content: space-between; align-items: center;"> <div style="border-bottom: 1px dashed black; width: 60%;"></div> <div style="font-size: 8px; text-align: center;"> TIZIO <small>Nome e cognome del capolista regionale candidato alla presidenza della giunta regionale</small> </div> <div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista regionale collegata</div> </div> </div>
<div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; margin: 0 auto; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista provinciale</div> </div>	<div style="display: flex; justify-content: space-between; align-items: center;"> <div style="border-bottom: 1px dashed black; width: 60%;"></div> <div style="font-size: 8px; text-align: center;"> <small>Nome e cognome del capolista regionale candidato alla presidenza della giunta regionale</small> </div> <div style="display: flex; gap: 10px;"> <div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista regionale collegata</div> </div> <div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista regionale collegata</div> </div> </div> </div>
<div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; margin: 0 auto; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista provinciale</div> </div>	
<div style="border: 1px solid black; border-radius: 50%; width: 40px; height: 40px; margin: 0 auto; display: flex; align-items: center; justify-content: center;"> <div style="font-size: 8px; text-align: center;">Lista provinciale</div> </div>	

La scheda delle elezioni comunali presenta invece una differenza rispetto a quella regionale: il nome del candidato a sindaco compare sulla parte sinistra della scheda. È dunque più facile che l'attenzione si concentri su questa parte della scheda. Anche questo è un dettaglio, ma che in minima parte fa crescere la percezione dell'importanza della quota maggioritaria. Le alternative modalità di espressione del voto sono poi del tutto simili al modello regionale già evidenziato.

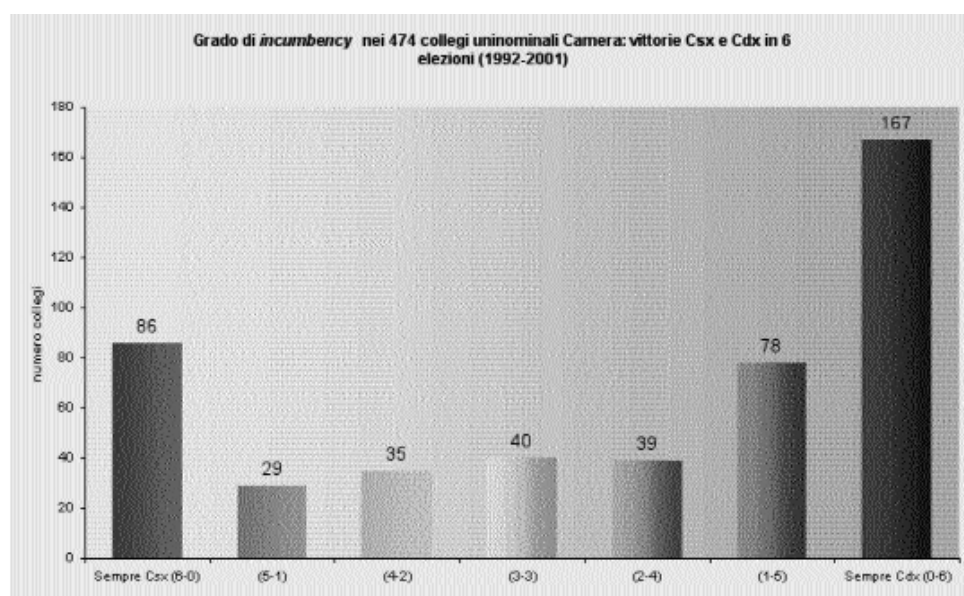
Scheda elezioni comunali

<div style="border: 1px solid black; padding: 2px; text-align: center; margin-bottom: 5px;">NOME E COGNOME</div> <small>(Candidato alla carica di Sindaco)</small>		<div style="text-align: right; margin-bottom: 5px;">TIZIO</div> <hr style="border-top: 1px dashed black;"/> <small>(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)</small>
		<hr style="border-top: 1px dashed black;"/> <small>(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)</small>
<div style="border: 1px solid black; padding: 2px; text-align: center; margin-bottom: 5px;">NOME E COGNOME</div> <small>(Candidato alla carica di Sindaco)</small>		<hr style="border-top: 1px dashed black;"/> <small>(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)</small>
		<hr style="border-top: 1px dashed black;"/> <small>(Voto di preferenza per un candidato alla carica di consigliere comunale)</small>

Ogni volta che analizziamo i sistemi elettorali dobbiamo anche vedere tutti gli elementi di contorno relativi alla scheda elettorale, relativi alle procedure di presentazione delle liste, ai giorni ed agli orari di apertura dei seggi. Per le Europee si voterà il 12-13 giugno. Il 12 le urne apriranno alle ore 15.00. Pochi elettori andranno a votare di sabato pomeriggio. Di conseguenza saranno probabili le classiche code ai seggi alle dieci della domenica sera, con le conseguenti polemiche. Due settimane dopo, per i ballottaggi delle elezioni comunali e provinciali, si voterà invece la domenica ed il lunedì. Pensate ad esempio che a Parigi si vota in giorno feriale. In Inghilterra si vota sempre di martedì. Negli Stati Uniti in un giorno feriale senza permessi. O pensate ai paesi in cui l'iscrizione alle liste elettorali non è automatica come in Italia. Tutti questi aspetti di contorno sono importanti per capire come funziona un sistema elettorale. Non si può affermare che in un dato paese la partecipazione al voto è alta o bassa senza valutare gli

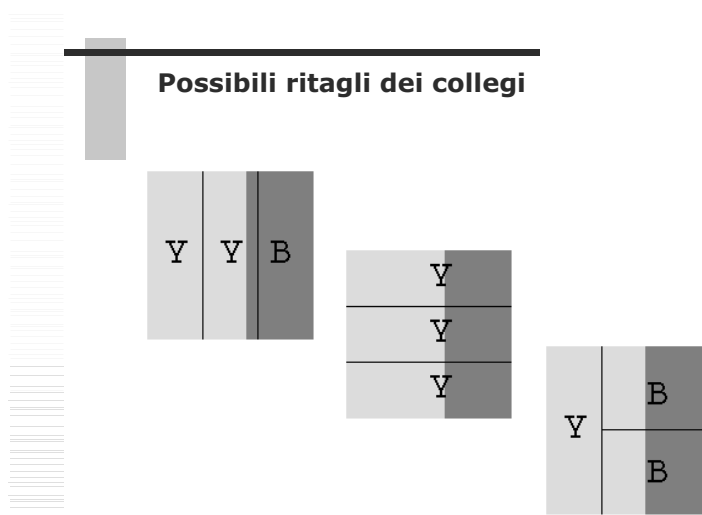
aspetti decisivi di cui abbiamo appena parlato. Perché in Spagna una o due ore dopo la chiusura delle urne si sapevano già i risultati definitivi mentre in Italia ci vogliono venti ore? Questo dipende anche da come sono fatte le schede. In Spagna ad esempio la scheda è concepita in maniera radicalmente opposta alle nostre. L'elettore non deve utilizzare la matita per mettere una croce sul partito scelto. Deve inserire in una busta un foglio pre-stampato del partito che ha scelto in cui sono indicati i candidati che nell'ordine verranno eletti (la lista è bloccata). Questo facilita enormemente la procedura di spoglio delle schede, diminuendo drasticamente il problema delle contestazioni.

Sul tema della partecipazione elettorale, a mio avviso non esiste un problema di astensionismo in Italia. Il nostro paese presenta partecipazioni elettorali tra le più alte al mondo, dato che alle elezioni politiche ad esempio vota ancora l'80-85% degli aventi diritto. Considerando la crescita dell'elettorato anziano, che incrementa un astensionismo "forzoso", legato cioè all'impossibilità fisica di recarsi alle urne, il tema dell'astensionismo elettorale in Italia non mi sembra costituisca un vero problema. In Francia vota solitamente il 55/60% degli aventi diritto, in Inghilterra si rimane spesso sotto la quota del 50%. Quindi prima di preoccuparsi mi pare che ci siano altri problemi. Mi preoccuperei di più, ad esempio, dei consueti ritardi nello spoglio delle schede e nell'ufficializzazione dei risultati definitivi di una tornata elettorale.



Un ultimo accenno ai collegi uninominali italiani, visti in prospettiva diacronica. In questo caso abbiamo analizzato i risultati elettorali nei 474 collegi uninominali Camera in 6 diverse tornate elettorali dal 1992 al 2001 (Politiche 1992, 1994, 1996 e 2001, Europee 1994 e 1999). Per le competizioni proporzionali i dati sono stati riaggregati in due aree politiche, il centro-sinistra ed il centro-destra. Come vedete nel grafico ci sono 167 collegi Camera in cui ha sempre vinto il centro-destra, in tutte e 6 le competizioni considerate. Mentre in 86, circa la metà, ha sempre vinto il centro-sinistra. Per quello io ritenevo più importante questo problema. Quanti sono i collegi davvero marginali, dove il centro-sinistra e centro-destra hanno ottenuto tre vittorie a testa? Solo 40. In totale possiamo dire che solo un centinaio di collegi possono essere considerati marginali.

C'è infine un problema relativo al ritaglio dei collegi. La figura mostra tre possibili ritagli di un'area territoriale in cui vanno assegnati tre seggi complessivi in altrettanti collegi uninominali. Nonostante la distribuzione sul territorio vede una prevalenza del colore grigio-chiaro (in termini di voti), è possibile un ritaglio (nel terzo esempio) che permetta comunque una vittoria in due collegi su tre della componente grigio-scuro. Questo rispettando tutti i vincoli che la legge stabilisce al riguardo, come le dimensioni dei collegi e la contiguità territoriale.



La conclusione è che i collegi possono anche presentare un problema di disegno, con il rischio di *gerrymandering*, cioè di disegni dei collegi “manipolati” per avvantaggiare un determinato partito o coalizione. Grazie.